



↑  
Ricardo Porro,  
Vittorio Garatti e  
Roberto Gottardi,  
Escuelas Nacionales  
de Artes,  
L'Avana, Cuba,  
1961-65

## L'UTOPIA A UN PASSO DALLA REALTÀ

---

Laura Andreini

**T**occando i mattoni di pareti, volte, setti, cupole degli edifici delle Scuole Nazionali di Belle Arti di L'Avana, si ha la sensazione che ci è mancato davvero poco a trasformare quest'utopia in realtà. Mi immagino, senza fare troppa fatica, questi luoghi vissuti da giovani studenti che si appropriano di ogni spazio proprio come avrebbero voluto i tre architetti: Ricardo Porro, Vittorio Garatti e Roberto Gottardi. L'estetica organicista delle ENA (Escuelas Nacionales de Arte) sembra incoraggiare la libertà d'uso degli spazi nel permettere di inventare comportamenti scolastici segnati dal policentrismo e dalla dimensione comunitaria. Mi sembra di vedere giovani che, mentre suonano, camminano in cima ai tetti sinuosi – Garatti li aveva pensati proprio per essere calpestati, vissuti, “suonati” – mentre nei patii, altri studenti provano le loro coreografie e in sottofondo si sente il rumore dell'acqua che scorre in cima ai muri, zampilla nelle fontane e percorre edifici e natura. Una natura che è forza generatrice di un progetto rivoluzionario nel suo voler promuovere una formazione artistica integrale e totalizzante.

Le Scuole Nazionali di Belle Arti racchiudevano in sé il sogno cubano di trasformare un luogo elitario, un *Country Club*, in utilità pubblica offrendo a questi spazi la possibilità di generare cultura e formazione. Le scuole vennero inaugurate ancora non ultimate nel 1965, ma l'avvicinarsi della politica cubana a quella sovietica, rese preferibile la costruzione di edifici prefabbricati per le masse al compimento dell'estetica organicista delle scuole d'arte. A partire dagli anni 2000, però, le ENA sono tornate al centro di un dibattito internazionale, gli edifici di Porro sono stati restaurati e completati, ma proprio a pochi metri dal traguardo i finanziamenti sono stati dirottati su altro e l'opera non è stata ultimata. Ci è mancato davvero poco e non avremmo parlato di utopia.